

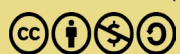
11

# Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine

A CURA DI MAURIZIO TIRA E DANIELA POLI

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN 978-88-99237-65-3

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati  
con licenza Creative Commons, Attribuzione -  
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0  
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano

11

# **Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine**

A CURA DI MAURIZIO TIRA E DANIELA POLI

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU  
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO  
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR  
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),  
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di  
Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari),  
Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato  
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli  
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),  
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università  
luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),  
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus,  
Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica  
Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana  
Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Betoools srl  
siu2023@betoools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher  
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 11:

"Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine"

Chair: Maurizio Tira

Co-Chair: Daniela Poli

Discussant: Federica Corrado, Luciano De Bonis, Gabriella Esposito,  
Barbara Lino

Ogni paper può essere citato come parte di:

Tira M., Poli D. (a cura di, 2024), *Il progetto territoriale nelle aree fragili, di  
confine e di margine, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni,  
giustizia spaziale e progetto di territorio", Cagliari, 15-16 giugno 2023*, vol. 11,  
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

---

9 MAURIZIO TIRA

## **Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine**

25 CARMELO ANTONUCCIO, RICCARDO PRIVITERA

La SNAI e le strategie d'area per le aree progetto in Sicilia. Dalla visione nazionale alle pratiche locali

35 LUCA BARBAROSSA, ELIANA FISCHER, MELANIA NUCIFORA

Lo "sviluppo" industriale in Sicilia, tra previsioni, attuazioni e scenari futuri. Il caso del Consorzio ASI di Enna

44 MARIA ANGELA BEDINI, FABIO BRONZINI

Un'implementazione della Struttura del Rischio Sismico, Pandemico e Bellico e delle loro componenti di Vulnerabilità, Pericolosità, Esposizione

59 PAOLO BERIA, ETTORE DONADONI, CHIARA NIFOSI

Territori del trasporto ferroviario. Verso un atlante operativo per l'Italia di Mezzo

72 SIMONA BRAVAGLIERI, CLAUDIA DE LUCA, FULVIA CALCAGNI, MATTEO GIACOMELLI

Il ruolo degli Osservatori del Paesaggio nella pianificazione

79 COSIMO CAMARDA

La promozione territoriale come occasione di progetto per i territori fragili

84 RAFFAELLA CAMPANELLA

Dalla Rete Ecologica alle Reti di Reti. Risorse ambientali e progetto dei territori fragili del Mezzogiorno

90 SARA CARAMASCHI

Analisi e scenari strategici per le aree marginali e fragili. Il caso della Lomellina

95 MASSIMO CARTA

Mega-incendi e territori marginali

99 BENEDETTA CAVALIERI, ANGELA SANTANGELO, SIMONA TONDELLI

Sustainable and just transition of EU's rural areas: a comparison between smart village and startup village

---

- 
- 106 ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA  
Dal riconoscimento delle marginalità alla costruzione di politiche condivise per le aree interne. Il territorio sardo tra “centri e periferie”
- 113 ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA  
Strategie territoriali per la transizione ecologica e demografica delle aree interne. Il caso dell'Ogliastra in Sardegna
- 120 VALENTINA COSTA, ILARIA DELPONTE  
Ridisegnare la mobilità delle Aree Interne dall'area metropolitana di Genova al Ponente Ligure
- 126 LAURA DAGLIO, MATTIA TETTONI, FEDERICO ZANFI  
Appennini in transizione Gli insediamenti dell'Appennino tosco-emiliano tra spopolamento, cambiamento climatico e transizione socio-ecologica
- 132 SILVIA DALZERO  
Ripercussioni territoriali date dalla fortificazione dei confini
- 143 LIDIA DECANDIA  
Aree marginali: strumenti per cogliere le trasformazioni e nutrire il progetto. L'attenzione alle storie minime per far affiorare l'immagine inespressa che non riesce a venire alla luce
- 150 ILARIA DEIANA, ANGELA SANTANGELO, SIMONA TONDELLI  
Dalla marginalità delle aree rurali agli smart village: il caso studio della Barbagia in Sardegna
- 155 DANIELA DE LEO, SARA ALTAMORE  
Il Contratto di Lago-Fiume-Costa “Bolsena-Marta-Tarquini” come strumento di intervento per i territori fragili
- 162 CONCETTA FALLANCA, VALENTINA MONTELEONE  
Ripensare il progetto urbano in aree fragili e marginali: riflessi dai territori dello Stretto
- 170 SANDRO FABBRO, CLAUDIA FARAONE  
L'“Area Ecopolitana” come modello spaziale e istituzione di governo per la transizione ecologica. Prove di applicazione al territorio italiano
- 177 GIULIA FINI, MARCELLO MODICA  
Periferia senza marginalità. La rigenerazione territoriale come strategia e strumento di intervento per il Friuli Venezia Giulia
-

- 
- 187 ELIANA FISCHER, VIVIANA PAPPALARDO, FRANCESCO MARTINICO, FAUSTO CARMELO NIGRELLI  
La lunga stagione dei Patti territoriali in Sicilia
- 200 ALEJANDRO GANA, SALVATORE SIRINGO  
**BEST PAPER** Fenomeni di distribuzione socio-spaziale della popolazione straniera nelle aree interne siciliane
- 206 AGIM KERÇUKU, CRISTIANA MATTIOLI, BRUNA VENDEMMIA, ALESSANDRO COPPOLA  
Ripensare il concetto di “area interna”. Riflessioni a partire dai casi della Val Trompia e della Valcamonica, in Lombardia
- 215 ROSSELLA LAERA, ROBERTO PEDONE  
Dall’isolamento al cambiamento. La progettazione del benessere urbano nelle fragilità territoriali della collina Materana
- 221 ROSA ANNA LA ROCCA  
Fragilità e anti-fragilità nel sistema territoriale del parco regionale del Partenio
- 228 GIADA LIMONGI, ANNA NAPOLITANO, ADRIANA GALDERISI  
L’area progetto del Tammaro-Titerno in Campania: implementazione della Strategia d’Area e prospettive future
- 236 BARBARA LINO, ANNALISA CONTATO  
Tra “cure palliative” e “terapie esperienziali” nella sovrapposizione di politiche territoriali nei territori interni italiani. Il caso studio dei Sicani in Sicilia
- 244 TOMOYUKI MASHIKO  
Development of provisional settlements and their conversion in inclusive recovery process: Diverse emergency architectures in towns impacted by the 2012 Emilia-Romagna earthquake
- 252 FEDERICA MONTALTO, NICOLA MARTINELLI  
Il ruolo del progetto territoriale nelle Isole Minori come Aree Interne
- 260 ANNUNZIATA PALERMO, LUCIA CHIEFFALLO, GAETANO TUCCI  
Una metodologia di ricerca per la “sicurezza ambientale” dei centri a media e bassa densità abitativa
- 266 ADA PALMIERI, GIULIA SPADAFINA  
Il PNRR e le aree interne: criticità e potenzialità dell’uso dei fondi comunitari per la rigenerazione urbana sociale e sostenibile. Il caso della provincia di Foggia (Puglia)
-

- 
- 271 MARIO PARIS, CATHERINE DEZIO  
Il paesaggio rurale sotto pressione: dinamiche consolidate, nuove infrastrutture e temi per un progetto di territorio non rimediale
- 277 PAOLA PITTALUGA, SILVIA SERRELI  
Progetti di rigenerazione di territori in crisi demografica Fragilità dei territori o dei progetti?
- 282 DANIELA POLI, CHIARA DE ANGELIS, ARIANNA GAGLIOTTA, SOFIA RASTRELLI  
Il progetto integrato di territorio come strategia progettuale: il caso del comune di Cantagallo
- 288 DANIELE RONSIVALLE  
Policrisi globali e domande locali. Il ruolo della pianificazione regionale nei territori che richiedono nuove opportunità di crescita
- 295 LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI  
Obsolescenza urbana. Verso una tassonomia come strumento di gestione per il patrimonio esistente
- 300 MARIA SCALISI  
Servizi ecosistemici culturali per le aree interne: literature review
- 306 ALINE SOARES CORTES  
Multi-hazard scenarios: Innovative tools for urban planning and post-disaster decision making in Italy's inland areas
-



# Ripercussioni territoriali date dalla fortificazione dei confini

**Silvia Dalzero**

IUAV, Università di Architettura di Venezia.

Dipartimento di Culture del Progetto.

*silviadal@virgilio.it*

## **Abstract**

A partire da una analisi su scala mondiale il presente studio ha portato alla prima catalogazione e rilevazione mappale di tutti i muri di confine che dividono il mondo di oggi e, in seconda battuta, ha valutato le ricadute urbano architettoniche legate alla chiusura fisica del confine. La ricerca mette in evidenza una nuova geografia di muri di confine prevalentemente rivolti ad arginare i flussi migratori che, originati da guerre, cambiamenti climatici, povertà etc. costituiscono una delle caratteristiche dimensionalmente più rilevanti del nostro tempo. I muri sono diventati una presenza territorialmente nuova che caratterizza il mondo, dagli Usa ai Balcani, e ad essi si accostano fenomeni urbani, ambientali, culturali inediti che la ricerca studia nelle loro differenze e nelle loro similitudini. È esattamente la descrizione puntuale di questa nuova geografia di confini fortificati che, attraverso un confronto e un ridisegno in scala, invita a valutare criticamente i fenomeni urbani, architettonici legati alla chiusura fisica del confine da cui viene una nuova territorialità che genera mutamenti da cui non ci si può esimere dal valutare. In particolare, la ricerca, che ha inizio dai molti confronti rilevati nei nuovi fenomeni abitativi che si infrangono a ridosso dei muri, svela nuovi varchi, visivi o fisici, legali o clandestini che nel tempo si sedimentano come nuove città dell'attesa che proprio nel muro trovano l'unico loro elemento ordinatore. Un luogo questo in cui i flussi migratori si arenano che in alcuni casi raggiunge una materialità che si potrebbe definire Proto-urbana dove la scena abitativa, se così si può chiamare, mostra l'immagine dell'estrema precarietà.

**Parole chiave:** architecture, environment, immigration

## **1 | Schegge impazzite di una urbanità maligna: muri, aree controllate, insediamenti precari**

Il presente studio non cerca un carattere esaustivo, completo del piano isolazionista che porta Stati sovrani a innalzare barriere lungo i propri confini ma interpreta il ruolo dell'architettura e delle trasformazioni territoriali di una realtà urbana divisa. Nel panorama attuale di città spazialmente divise da muri di frontiera, si contraddistingue una nuova idea di città che nel muro trova l'unico suo elemento ordinatore, e che apre nuovi varchi, visivi o fisici, legali o clandestini che nel tempo si sedimentano e in cui si manifestano elementi e segni distintivi di questo piano di occupazione e frammentazione volto alla difesa e all'isolamento. Il fine della ricerca è di interpretare come il Muro e il piano divisivo oggi in atto abbiano svolto tale ruolo nella città contemporanea e ne denunci le conseguenze prodotte nello sviluppo architettonico e urbano. Caso esemplificativo, e di certo più noto, è quello del Muro Israeliano che divide la città di Gerusalemme e che può intendersi quale rappresentate di tale pianificazione di costruzione del limite. Architettura e urbanistica si prestano in modo antinomico ai loro principi fondamentali, rivelandosi strumenti per frammentare i villaggi, i paesi o impoverire la qualità dello spazio e della stessa mobilità territoriale. Vengono a noi luoghi in cui è possibile andare e altri in cui è vietato e nel caso esemplificativo della città divisa di Gerusalemme il ponte strallato di Santiago Calatrava, (25 giugno 2008) è solo un caso di questa dinamica di infrastutturizzazione messa in atto da Israele a discapito della Palestina che vede la sua terra sempre più parcellizzata e divisa da infrastrutture-muro. Progettato al fine di realizzare una via di trasporto che di solito dovrebbe essere a servizio della circolazione e della mobilità di un territorio, in questo caso unisce solo le colonie di Gerusalemme Est e limita lo sviluppo delle terre palestinesi che attraversa.

Spesso, come avviene nelle molte baraccopoli delle realtà metropolitane sparse nel mondo, e come emerso nel caso studio di Gerusalemme, le strade di rapido attraversamento sono più che collegamenti vere e proprie barriere; grazie a esse due forme di vita si sfiorano l'una all'altra. Osservare le fotografie giunte dal mondo vuol dire, a questo punto, comprendere come de facto le città divise da muri di frontiera si modifichino di continuo e in modo improvvisato, per lo più precario ma non per questo di poco conto se non altro per aver profetizzato l'ibridazione fra due città: formale e informale, stabile e temporaneo. L'insediamento abitato dal migrante si compone di unità abitative incomplete, instabili e realizzate con materiali economici come lamiera e legno reperito in loco e assemblato in modo spontaneo. Le infrastrutture sono minime così come la presenza di servizi vari come collegamenti fognari o energetici e il dilagare di

barriere, siano esse: muri o infrastrutture, temporanee o stabili, intessono fra loro un gioco antinomico di azioni e reazioni. Detto ciò, ci si domanda se sia una forzatura pensare che le leggi che governano la crescita nel mondo globale di muri di confine e di popoli in movimento siano cambiate dai tempi in cui città dell'Ottocento come Manchester, Nottingham o Glasgow (descritte da Engels) si chiudevano e dividevano dietro alti muri e strutture difensive. La realtà oggi è ben poco diversa da quando a Manchester era possibile «attraversare i quartieri operai seguendo la strada più diretta per arrivare al centro della città, senza neppure accorgersi grazie a questa urbanistica del pudore di passare accanto alla più sudicia miseria che si estende tutto attorno dove si riproduce una razza appartenente al più basso grado dell'umanità, costretta al livello della bestialità» (Steven, 2015: 24). Nel panorama attuale di mondo che si divide emergono al fronte fortificato vere e proprie schegge impazzite di una urbanità maligna dove il migrante vive l'attesa, spesso per lungo tempo, e che in alcuni casi raggiunge una materialità che si potrebbe definire Proto-urbana, Ultra-informale contraddistinta da variazioni continue dove la scena abitativa, se così si può chiamare, mostra l'immagine dell'estrema precarietà in cui molteplici identità si fronteggiano quelle di chi giunge da lontano, con nazioni, storie e lingue differenti, e quella di chi innalza barriere per difendersi. Insomma, flussi migratori che spingono, come fiumi in piena, alle porte di Stati che, in risposta, fortificano i loro confini con barriere, più o meno alte, più o meno sofisticate ma, per quanto fortificate e controllate, non sufficienti nel contrastare il flusso migratorio che concretizza, al di là del muro, una dimensione dell'urbano del tutto simile a quella ottocentesca, descritta da Engels, dei quartieri più poveri e degradati della città.

Barriere che da quando hanno iniziato a moltiplicarsi a livello globale, tra la fine del Secolo Breve e il lancio della *War on terror* hanno portato alla definizione di muri di confine non solo "fondali", ma "agenti", ovvero strutture vive e attive che, ovunque, nel pianeta organizzano la vita di milioni di persone in movimento (e non solo). Vere e proprie schegge impazzite di una urbanità maligna: i muri, le aree controllate, gli insediamenti precari stanno delineando qualcosa che va oltre la stessa idea di città informale e che giunge ad assumere, nei casi più rilevanti, una stabilità che appare come sua variante. Il fenomeno ha un impatto enorme se si considera che dei 35 milioni di esseri umani in fuga da disastri di vario genere, circa la metà, vive bloccato in aree allestite da Paesi che, con ragioni diverse, ne impedisce l'accesso.

Un'intera megalopoli sparsa nel mondo e contraddistinta dalla stessa presenza di esseri umani bloccati nel loro viaggio verso la speranza ribalta la stessa positività dei confini moderni da aree di confronto e di scambio a terre divise e contrapposte. Detto ciò, la ricerca cerca di cogliere, nell'inferno che spesso tali insediamenti tratteggiano, quelle forme di resistenza che potrebbero anticipare fenomeni ancora più vasti di costruzione architettonica e urbana. Ben consapevole di trovarmi al di là dello stesso concetto di insediamento informale, e ben conscia del retroterra politico ed economico che causa tali situazioni, ricordo i molti studi, i progetti di rigenerazione urbana che nell'ultimo decennio sono stati fatti nel mondo latino-americano. Mi riferisco in particolare alla duplice realtà della città latino-americana che esprime un contrasto all'interno della stessa città in cui non è riuscita a fondare un criterio di uguaglianza. Nell'aspetto di legittimazione delle favelas, non più considerate solo un male da estirpare ma un campo privilegiato di osservazione della città, nel superamento degli usuali criteri di pianificazione e di cui più di ogni altro è John Turner primo rappresentante, si valuta l'insediamento informale come una vera e propria risorsa da valorizzare e che porta a identificare l'urbanizzazione spontanea delle favelas come spazi di possibilità insediativa. Si fa largo una rivoluzione del pensiero progettuale che supera l'egemonia della città pianificata e che scopre come l'architettura abbia reagito a questi movimenti insediativi, come dimostrato dal caso emblematico del PREVI (*Projecto experiment de vivienda*) che a partire proprio dalle risorse dell'architettura degli anni Sessanta propone una organizzazione del quartiere a cluster, che in virtù dell'apporto di diversi architetti diventa una sorta di *Collage City* di case basse ad alta densità (ispirate alle parallele suggestioni di Colin Rowe). Dopo aver ricevuto le critiche di Turner stesso, ed essere stato trascurato nei decenni successivi, il PREVI è tornato a essere oggetto di studio soprattutto nei suoi aspetti evolutivi e rivisto identificando la casa quale attività in grado di produrre comunità e non un semplice elemento funzionale. Questi paradossi urbani di informalità insediativa trovano, nel panorama attuale di Stati sempre più divisi da confini fortificati, la loro estremizzazione in quella vita baraccata del migrante che si arena al muro di frontiera e di cui non è messa in discussione la capacità di costruirsi la propria casa quanto piuttosto l'isolamento, la mancanza di servizi complementari e l'urgenza di dare una risposta al ruolo acquisito all'interno della città e del territorio di cui fa parte. Analogamente a quello che, negli ultimi anni, gli architetti hanno fatto negli slums latinoamericani, intervenendo in alcuni processi partecipativi e cercando di sviluppare nuove logiche insediative a partire dal basso (dall'autocostruzione incrementale e dall'identificazione di architetture o piani di infrastrutturazione quali matrici in grado di alimentare rigenerazione urbana integrata), anche al confine fortificato si configurano piani architettonici e urbani

sperimentali e dimostrativi di un nuovo modo di “fare città” che proprio nel muro trovano l'unico loro elemento ordinatore. Insomma, un cambiamento decisivo iniziato sin dagli anni Sessanta e che ormai si sviluppa in modo straordinario al muro di frontiera, come testimoniato dal muro Use-Messico che a Tijuana, per esempio, contraddistingue una città dai tratti paradossali, o meglio di Ultra-informalità insediativa che nel canyon di Los Laurele si concentra e che vede nel progetto NEXUs, di Teddy Cruz e Fonna Forman, prospettare piani sostenibili utili alle comunità di frontiera e alla tutela ambientale e paesaggistica di luogo. Da cui viene una reinterpretazione del confine: non più linea di separazione bensì corridoio di contatto, di incontro; non più confine muro bensì soglia, bordo, regione binazionale transfrontaliera. In questo scenario Teddy Cruz e Fonna Forman pianificano le *Cross-Border Community Stations* (UCSD), ovvero, un'infrastruttura transfrontaliera di *partnership* ordinata alla disposizione di quattro Stazioni situate in quartieri emarginati nell'area a cavallo di San Diego e Tijuana e dove l'attività di ricerca, l'insegnamento e di progetto urbano si fanno motore di sviluppo identitario insediativo. Ne viene una piattaforma di conoscenza reciproca che sfida il limite e lo sfuma nella ricerca e attivismo, nella condivisione e decolonizzazione della cultura in modo da co-produrre nuove narrazioni, nuove strategie, nuove alleanze e nuove forme di solidarietà oltre che proporre progetti più equi per la città. Detto ciò, la regione di confine Tijuana-San Diego è esemplificativa di un laboratorio globale utile ad affrontare le sfide centrali che interessano oggi gli studi di urbanistica e architettura riguardanti le disuguaglianze sociali ed economiche, l'informalità urbana, l'ispessimento dei muri di confine che null'altro fanno se non aggravare le questioni irrisolte della città e del territorio.

Dai progetti sviluppati nel secolo scorso di rigenerazione urbana degli insediamenti informali latino-americane è ora interessante porre l'attenzione sui progetti di infrastrutturazione, esemplificati dal Metro Cable a Caracas di *Urban Think Tank* o dal *Teleférico* a Rio de Janeiro di Jorge Mario Jiiuregui. Questi progetti inseriscono strutture architettoniche che funzionano come magneti o meglio dire come monumenti, nuovi punti di riferimento, *landmarks*, non solo dal punto di vista del paesaggio urbano ma anche per il significato e la funzione assunta dalla comunità. Si costruiscono strutture come *El Bosque de la Esperanza* di Giancarlo Mazzanti a Bogotá, una grande pensilina che atterra nella favela in attesa di produrre un effetto. Quello che abitualmente nella città denominiamo gentrificazione, nella favela viene assorbito immediatamente dalla necessità di spazi aperti strutturati e capaci di dare un senso identitario sociale. Questi progetti prospettano orizzonti cognitivi in grado di rivelare una realtà spaziale amplificata: più porosa che isolata, attraverso una riformulazione del rapporto sinergico tra individuo e territorio in un gioco antinomico di azioni e reazioni in cui la struttura di base assume andamento reticolare. In particolare, al confine fortificato si accetta il contraddittorio come forza autentica attraverso cui interpretare questa singolare urbanità, in bilico fra strutturale e naturale, che si va componendo non come semplice prodotto in addizione quanto piuttosto elemento di esso che nella convivenza degli opposti si struttura e nella comprensione di luogo si risolve. Appare una realtà complessa, in continua metamorfosi, una realtà urbana fatta di moltitudini di spazi ibridi e inclusivi da cui rinegoziare rapporti spaziali, sociali ed economici e avviare uno sviluppo architettonico e urbano nato dal basso. Nuovi metodi, per modellare la conoscenza e l'interpretazione dei luoghi al limite, si confermano piani utili alla formulazione di progetti che nella città di confine vedono la loro esemplificazione più estrema, sin anche paradossale. Ne viene un'opportunità per poter tracciare criticamente scenari consapevoli, futuri e futuribili della metamorfosi urbana messa in atto là dove il confine si fa architettura interattiva, più o meno, porosa (materializzandosi o svanendo) a seconda della nazionalità e che si innalza proprio in funzione di rinchiudere e sospendere lo Straniero in uno spazio catapultato in un altrove, in un fuori spaziale. Insomma, dove a regnare è separazione e isolamento l'orizzonte sparisce e ciò vale sia per chi è chiuso fuori e sia per chi è chiuso dentro.

La linea di studio che caratterizza questa analisi architettonica e urbana del confine abitato in modo arbitrario dal migrante che insedia, costruisce e organizza la terra dell'attesa, o meglio la terra estromessa dal confine fortificato, si concentra in particolare sulle ricadute spaziali architettoniche e urbane che nel muro “vanno e vengono” e che la ricerca rende evidenti negli aspetti come dimensioni (dai pochi metri di una recinzione “anti favelas” alle centinaia di km della frontiera tra USA e Messico) materiali (dalle paratoie cementizie dei muri israeliani, al filo spinato ungherese, alle barre di metallo ancora in Usa) e compara tra loro barriere che nella ricorrente essenzialità sviluppano temi del tutto contemporanei ma che non possono se non rimandare alla tradizione di insediamenti informali ora resi ultra-informali. La ricerca mette soprattutto a confronto, attraverso un ridisegno in scala, i nuovi fenomeni abitativi che si infrangono a ridosso dei muri e inventano nuovi varchi, visivi o fisici, legali o clandestini, oppure si sedimentano come nuove città dell'attesa e della disperazione che proprio nel muro trovano l'unico loro

elemento ordinatore. Il rigore della ricerca trova conferma in una descrizione cartografica ideata per l'occasione che nel suo complesso contribuisce a definire un inedito atlante architettonico dei nuovi muri. Aspetto classificatorio, aspetto descrittivo e studio dei fenomeni urbani connessi alle mutazioni urbane hanno nella ricerca lo stesso peso investigativo e configurano un nuovo punto di vista su di un aspetto del mondo contemporaneo di cui avremmo volentieri fatto a meno e i cui dati storici, economici sociologici sono raccontati nelle schede che accompagnano ogni caso analizzato. Insomma, la ricerca mostra che non si tratta di fenomeni a sé stante, che ciò che si manifesta da un lato e dall'altro dei muri, accentua in modo sintetico ed estremo (ma proprio per questo oltremodo chiaro) le stesse figure architettoniche che nelle città già sono presenti da tempo. Leggere la geografia dei nuovi muri e l'architettura dei ripari che li contornano è dunque un modo per comprendere la città contemporanea nelle sue espressioni più dure e la casa nelle sue manifestazioni più effimere, temporanee, basiche, per leggere, cambiando punto di osservazione, un futuro urbano che sempre più va delineandosi nel panorama contemporaneo fatto di muri e di dispositivi di controllo volti a dividere, a rinchiudere e escludere. Per questi motivi la ricerca, pur misurandosi con un argomento che si avvia a diventare sterminato, e che ha già una sua archeologia, contribuisce a dare una lettura innovativa contraddistinta non solo da una attenta descrizione e documentazione ma, pur avendo nella lettura rigorosa la sua maggior forza, riconosce le sue basi nell'attitudine espressa dalla cultura del progetto.

Il contributo più importante della ricerca per la disciplina dell'architettura è riconoscere delle priorità contemporanee sostanziali per la progettazione di forme e strutture a servizio di un ambiente costruito sociale e sostenibile. Ne viene una idea di città sottoposta a regole ed energie sempre più governate dal pensiero sostenibile, come se si osservasse dalla parte del luogo e dalla forza propulsiva data da una crescente necessità di alloggi sociali, e non solo al confine fortificato ma anche nel pensare e costruire l'architettura e la città presente e futura che cresce e si sviluppa. (Figura 1)

Tabella I | I Muri che dividono il mondo 2022 (Fonte: Silvia Dalzero, 2022 dati aggiornati a partire da: Vallet E., Guillarmou J. & Barry Z. (2021), *Raoul-Dandurand Chair, University of Quebec in Montreal, The Economist*).

I muri che dividono Europa						
Paese 1	Paese 2	Lunghezza/km	Pianificazione	Inizio	Fine	Causa
Inghilterra	Francia (Calais)	0,6	2016	2016	2016	migranti contrabbando
Bulgaria	Turchia	30 + 235		2014+ 2016		migranti contrabbando
Croazia	Bosnia	Velika Kladusa		2020	2020	migranti contrabbando
Grecia Cyprus	Turchia Cyprus	30		1974	1974	territoriale
Grecia	Turchia	15+40		2013+2019		territoriale
Estonia	Russia	25 (130)		2018		migranti contrabbando
Ungheria	Serbia	152		2015	2016	migranti contrabbando
	Croazia	42		2016	2017	migranti contrabbando
	Austria-Slovenia	3		2017	2018	territoriale
Irlanda Cattolica	Irlanda Protestante	13+2	1969	2013		territoriale
Latvia	Russia	90 (340)		2016		migranti contrabbando
Lituania	Belarus	115	2016	2021		migranti contrabbando
Macedonia del Nord	Grecia	37		2016	2016	migranti contrabbando
Norvegia	Russia	173	2016			migranti contrabbando
Polonia	Bielorussia	130	2019			migranti contrabbando
Serbia	Macedonia del Nord	Miratov.		2020	2020	migranti contrabbando
Slovenia	Croazia	220 + 40		2015+ 2020		migranti contrabbando
Ceuta Melilla	Marocco	CE:6+4 ME:8+4		1990	2019	migranti contrabbando
Ucraina	Bielorussia Russia	891 900	2021-2022	2015		migranti contrabbando

I muri che dividono l'Asia						
Paese 1	Paese 2	Lunghezza/km	Pianificazione	Inizio	Fine	Causa
Russia	Ucraina. Crimea	60			2018	territoriale migranti
Uzbekistan	Kyrgyzstan	870		1999	1999	migranti
	Afghanistan	209		2001	2001	contrabbando
India	Bangladesh	4.053		1989	2004	migranti
	Pakistan	550		1991		contrabbando
Tailandia	Malesia	27		2016	2016	contrabbando
Egitto	Gaza	10		2009		migranti contrabbando
Iran	Pakistan	859	2019	2006		migranti contrabbando
	Afghanistan	700	2019			
	Iraq	70				
Iraq	Kuwait	4,8 9,7+217 +10		1991	1991	territoriale migranti contrabbando
	Siria			2004	2022	
Israel	West Bank	730		2002	2004	territoriale migranti contrabbando
	Libano	2+4+7		2012	2016	
	Kfar Kila	30		2013	2013	
	Giordania	70		2011	2011	
	Golan-Siria	65		1994	2007	
	Gaza-Egitto	250		2011	2013	
Kuwait	Iraq	190+30		1991+ 2004	2004	territoriale migranti contrabbando
Turchia	Iran	156+40	2014	2015	2021	migranti contrabbando
	Syria	828		2016	2020	
Arabia Saudita	Iraq	811		2006		migranti contrabbando
	Yemen	1307		2003		
Emirati Arabi Uniti	Oman	410		2010	2010	migranti contrabbando
Cina	Hong Kong	35	2020	1960	1961	sanitario migranti contrabbando
	Myanmar	659		2021		
	Vietnam	12		2012	2017	
	Nord Corea	20		2006	2006	
Sud Corea	Nord Corea	2142		1953	1953	migranti contrabbando
I muri che dividono l'Africa						
Paese 1	Paese 2	Lunghezza/km	Pianificazione	Inizio	Fine	Causa
Algeria	Marocco	100		2015	2015	territoriale migranti contrabbando
Botswana	Zimbabwe	482		2003	2003	migranti
Kenya	Somalia	684(150+361+105)	2015	2016		migranti
Marocco	Sahara Liberato	2720		1982	1987	territoriale migranti contrabbando
Tunisia	Libia	196		2015	2015	migranti contrabbando
Sud Africa	Mozambico	120		1975	1985	migranti contrabbando
	Zimbabwe	40		2021	2022	
I muri che dividono l'America						
Paese 1	Paese 2	Lunghezza/km	Pianificazione	Inizio	Fine	Causa
Usa	Messico	1.130+ 270		1990	2022+	migranti contrabbando
Brasile	Argentina		2013			migranti contrabbando
	Colombia					
	Guyana francese					
	Guyana					
	Perù					
	Suriname					
	Uruguay					
	Venezuela					
Messico	Guatemala	In prossimità dei gates				migranti contrabbando

Nota: Nel panorama globale sono al momento proposte e pianificate barriere in Russia, Costa Rica e Belize. Inoltre, alcune nazioni hanno le loro barriere in costruzione fra le quali: Cina-Corea del Nord, India, Iran-Pakistan, Slovenia, Turchia, Ucraina-Russia ed Emirati Arabi Uniti-Oman solo per citarne alcune. Si potrebbe dire che in questo movimento isolazionista quasi ogni confine barricato vede un suo progressivo rafforzamento e allungamento.



Figura 1 | I Muri che dividono il mondo 2022 (dati aggiornati al 2022 a partire da Fonte: Vallet E., Guillarmou J. & Barry Z., *Raoul-Dandurand Chair of Strategic and Diplomatic studies, University of Quebec in Montreal*).

## 2 | Le due città

Nel dualismo tipico delle città di confine nasce una fusione fra infrastruttura (confine fortificato) e abitazione. Una fusione che non fa che ridurre la città divisa a una ultra-informalità di fatto e di cui si governa lo sviluppo entro le maglie del grande gesto mega-strutturale del muro frontaliere. Si tratta di una constatazione non di poco conto e di certo non priva di un potenziale inesplorato, se non altro per avere profetizzato l'ibridazione fra due città. E in un certo senso, l'aver contraddistinto la matrice concettuale su cui si basa il muro e che alimenta, più o meno indirettamente, due importanti filoni dell'architettura contemporanea, entrambe rivolti al tentativo di trovare una modalità e una forma adeguata all'ibridazione di formale e informale che trova risposta in una ultra-informalità di fatto. Il primo è quello che potremmo chiamare della "residenza incrementale", nella cui genealogia si riscopre la figura di Alejandro Aravena che dà inizio nel progetto di Quinta Monroy di *Elemental* alla proliferazione, anche in altri contesti, del modello di residenza incrementale messo a punto in quell'occasione nel nord del Cile, non tardiamo a riconoscere come principale caratteristica (in linea di principio estendibile all'infinito) la ripetizione ossessiva di un modulo base predefinito, che non possiamo che riscoprire anche nell'unità base di campo profughi dove il migrante ritrova una prima idea di casa e che è, di fatto, destinata a produrre effetti poco desiderabili se applicata a scala maggiore e viene interrotta unicamente dalla diversa tessitura dell'alloggio autocostruito e costretto nei vuoti previsti dal piano di progetto. *Elemental* dimostra infatti come la pratica dell'autocostruzione possa cadere in una monotonia di base, in una standardizzazione ossessiva se rinchiusa in un piano predefinito che, tuttavia, al confine trova risposta e risoluzione proprio nell'estremizzazione della realtà antinomica e molteplice che si va configurando e che ricombina elementi architettonici e urbani che nella città già sono presenti da tempo ma che ora scoprono altra reinterpretazione e riconfigurazione ultra-informale che "al muro va e viene". Tutto sommato, più che ad assimilare la complessità e la varierà del tessuto urbano preesistente e della naturalità stratigrafica e comunitaria dell'urbano, il nuovo fenomeno abitativo che si infrange a ridosso del muro inventa nuove possibilità compositive per poi superarle oppure per sedimentarle come nuove città dell'attesa che proprio nel muro trovano l'unico loro elemento ordinatore e in cui è possibile riproporre alcuni aspetti del linguaggio e dell'estetica dell'informale. Non bisogna in ogni caso dimenticare che, liberarsi dalla camicie di forza di un'immagine predefinita, controllata e di per sé rassicurante tipica del progetto incrementale standardizzato, mette in moto un virale movimento progettuale libero di accettare l'ibridazione fra formale e informale e libero anche di sradicare alcuni pregiudizi e riportare all'attenzione la città che cresce e si

sviluppa in rispetto al luogo e alle dinamiche del vivere contemporaneo. Diversamente da quello che sino a ora è stato fatto nella terra abitata dai migranti che si arenano al confine, l'imprevedibilità dello sviluppo incrementale delle singole unità abitative (previste nel campo di prima accoglienza) viene inteso, dal progetto, quale fattore che, in parte, genera l'illusione di costruire una porzione organica di città se ad essa va unendosi con dinamiche di "agopuntura urbana" che ribaltano la gerarchia precedentemente individuata a favore del *software* e che, invece, concepiscono l'*hardware* come dotazione di servizi integrati o innestati nel vivo del tessuto urbano preesistente in cui è possibile scoprire una possibilità non ancora indagata. Questo approccio, sostanzialmente antiideologico, non pretende di governare i processi ma reagire a essi in modo non deterministico, valorizzando le risorse, mettendo in evidenza le tracce che incontra ed accettando l'imprevedibilità e la precarietà come forze autentiche attraverso cui esprimere la vitalità urbana condizionata dal comportamento affettivo degli individui che attuano una ridefinizione creativa degli spazi che abitano.

Si comprende a questo punto che, al confine fortificato, si rimescolano le carte e il cortocircuito messo in atto fra formale e informale trova, nella città divisa, una sua espressione estremizzata che ha risposta nell'ultra-informalità insediativa. La componente a tratti disorientante di tale approccio rimanda, pur con le dovute distanze, a quell'idea di paesaggio in cui si attua "l'urbanismo psicogeografico", come suggerito da Jane Jacobs nel 1961, che afferma «la pseudo-scienza dell'urbanistica e la sua gemella, l'architettura urbana, non hanno ancora rinunciato alle comode illusioni, ai pii desideri, alle espressioni simboliche, e non osano ancora avventurarsi nell'impresa di esplorare il mondo reale» (Jacobs 1969: pp. 11-12). Esplorare il mondo reale consente, in fatti, la scoperta di ciò che di solito si cela dietro la cecità dell'abitudine, dell'escluso, e del nascosto da muri e dispositivi di controllo. Lei stessa scrive: «Secondo me il modo migliore per riuscire a capire come funziona il mondo apparentemente misterioso e contraddittorio delle città è quello di esaminare da vicino e con la minor prevenzione possibile gli spettacoli e gli eventi più comuni, cercando di afferrarne il senso e di trovare gli eventuali fili conduttori che li colleghino a qualche principio» (Jacobs, op. cit., pp. 12-14).

Detto ciò, se si considera la vita nel campo di prima accoglienza si scopre che esso è composto da un insieme di comportamenti (le funzioni) la cui possibilità o impossibilità dipende dall'assetto architettonico di campo, e che presentano due aspetti fondamentali: quello dell'unità base e quello della spontaneità che si insinua nel mezzo. I comportamenti comunitari messi in atto, pur essendo perfettamente distinguibili e pur avendo ciascuno una propria forma identitaria, si costituiscono parte organica del tutto. E' questo un fatto, come è un fatto che essi non possono manifestarsi separatamente, se non in forme precarie, insufficienti o distorte. Questa osservazione permette di stabilire una netta linea di confine tra ciò che deve essere in primo luogo progettato sul piano architettonico e urbano che svela il comportamento umano nel suo carattere fisico; e ciò che, pur avendo una dimensione, deve essere studiato sul piano culturale e sociale. In effetti, ciò che impedisce di controllare il pensiero progettuale quando si pensa alla città di confine è proprio la confusione tra questi due aspetti che nella città divisa ritrovano configurazione antinomica e controversa dal momento che sono sia fisici-organizzativi (elemento sincronico), e sia identificativi-culturali della vita che vi scorre (elemento diacronico). È tuttavia innegabile che il pensiero progettuale deve diventare, nella città divisa che nel muro si riconosce, il motore e lo strumento per catalizzare e alimentare questo fitto tessuto di relazioni attive e reattive, formali e strutturali, fisiche e visive.

Fra gli esempi paradigmatici di questa attitudine è inevitabile rimandare ancora una volta al mondo Latino-americano delle *favelas* e citare il progetto per la *Biblioteca Espana* di Giancarlo Mazzanti a Medellin o il Metro Cable di *Urban Think Tank* a Caracas a cui si sono confrontati progetti più recenti previsti al confine di Stati che si dividono e fortificano. Ricordo, per esempio, il *Beautifying the Border* proposto da DOMO Architecture+Design che nell'immagine di un bel muro si risolve. È la forma fisica, intimidatoria e aggressiva della fortezza, nel suo carattere oppositivo e restrittivo, che viene ora reinterpretata nel progetto che ne offre un carattere diverso, e di cui manipola le negative connotazioni sociali, culturali e materiali e ne svela altre benevole e in accordo al luogo e alla particolare sezione di confine interessata. Il progetto conserva la contrapposizione data dalla barriera ma la mette in discussione nella possibilità di tracciare piani di sviluppo condiviso. Si potrebbe dire che la brutalità del muro viene meno ed è sostituita dalla potenzialità intrinseca al valore di luogo e di possibilità architettonica volta allo sviluppo formale e strutturale tanto da elevare il muro a entità superiore. Si potrebbe dire, un fare emozionale che fa del muro non più un ostacolo al movimento bensì una scenografia di luogo, non più macchina offensiva quanto piuttosto occasione progettuale potenzialmente sviluppata in forma architettonica e utile a costruire un limite di contatto amichevole. In particolare, DOMO Architecture+Design ipotizza un confine naturale e sostenibile composto da circa 750.000 container rigenerati sprofondati in un canyon di 8 m di profondità. Si palesa un

limite che sul lato messicano registra un margine netto che non ostacola la vista e quindi la continuità paesaggistica mentre, sul lato opposto, quello statunitense, decresce sino a scontrarsi sul fronte dei container assemblati in varie configurazioni modulari e dove si strutturano spazi diversi quali: unità abitative, centri commerciali, etc. tutti affacciati sulla piazza antistante che si fa luogo, “piazza di frontiera e di contatto”, nella sua accezione più ampia. Si configurano, dunque, spazi pubblici e parchi nella terra del confine in cui forme e strutture tracciano una nuova idea di città e un nuovo modo di abitare e vivere la terra divisa. Nel quadro di una risposta progettuale declinata al luogo e attenta al cambiamento climatico oggi necessaria, il muro di confine diventa potenziale palcoscenico ordinato alla conoscenza e sviluppo culturale sociale ma anche occasione economica, produttiva e perché no anche energetica come, fra gli altri, dimostra il progetto: “Muro Solare” che prevede, al confine Usa-Messico, una struttura attrezzata con pannelli fotovoltaici e quindi fonte oltre che energetica anche di guadagno. Muro che si fa parco energetico è anche il progetto proposto da un gruppo di 28 professionisti fra ingegneri, architetti e scienziati della Purdue University e guidati dal professore Luciano Castillo. Il piano porterebbe energia, acqua e anche posti di lavoro alla regione di confine e in parallelo garantirebbe una gestione territoriale politica e amministrativa condivisa e di interesse comune. Il progetto prevede l’articolazione, da est a ovest, di una piattaforma energetica alimentata da gas naturale, energia eolica e solare utile a dissalare l’acqua dell’Oceano Pacifico e del Golfo del Messico che sarebbe poi distribuita (attraverso la rete di gasdotti) alle aree industriali o a quelle dedite all’agricoltura e pastorizia delle città più interne prive di una fiorente falda acquifera. Un progetto che non è solo irrealizzabile (dati gli alti costi e l’inevitabile stravolgimento ambientale) ma è anche dimostrazione di come l’infrastruttura muro possa diventare occasione sperimentale di piani di innovazione energetica e sostenibile utili a essere esportati anche in altri luoghi.

Iscrivibile in un quadro di rispetto e tutela ambientale è anche il progetto del gruppo di architetti bolognesi Giovanni Sanna, Stefano Bastia, Eurind Caka, Nicola Magri per un “Muro di Alberi” a cavallo del confine Usa-Messico in prossimità della città doppia di Nogales e anche in questo caso, come gli altri prima citati, è solo un’idea o meglio dire una possibilità non ancora realizzata, se non, come descritto, in saltuari, timidi accenni. Questi sono piani architettonici auspicabili, a tratti visionari che non mancano, ancora una volta, di confermare che ciò che si manifesta da un lato e dall’altro del muro, accentua in modo sintetico ed estremo, ma proprio per questo oltremodo chiaro, le stesse dinamiche e figure architettoniche che nella città e nel territorio già sono presenti da tempo. Si potrebbe dire una realtà condivisa che di fatto identifica un’identità transfrontaliere fatta di comunità miste, fra loro mescolate e unite in una particolare identità binazionale. Insomma, una regione a sé, una regione a cavallo di quella linea-muro che non manca di dimostrarsi controversa e antinomica e che cerca nel progetto di rigenerazione architettonica un chiara ridefinizione identitaria che si scopre centro nevralgico da cui promuovere un’inedita identità e cultura sovranazionale e transfrontaliera. Al confine Usa-Messico nella città frontiera di Tijuana lo dimostra in particolare il Cultural Center che nel 2008 ha visto un suo primo ampliamento nella realizzazione del CECUT (*The Cube*: sede di mostre internazionali) e in seguito nella sua estensione anche in altre strutture interne al tessuto della città messicana, in cui si rigenera, riformula e reinterpreta un nuovo immaginario architettonico e urbano, ambivalente e antinomico, capace di rimettere in gioco, in modo sinergico ed estremo ma proprio per questo oltremodo chiaro, le stesse figure architettoniche che nelle città già sono presenti da tempo. Basti pensare all’area aeroportuale internazionale di Tijuana direttamente collegata, attraverso un tunnel, al parcheggio statunitense posto dall’altra parte del muro e che va ampliandosi in risposta all’ondata transfrontaliera data dall’espansione multimilionaria del porto di ingresso messicano. I progetti ora citati, trasformando il servizio in monumento e in fattore identitario, aspirano a stabilire una connessione fra i due lati del muro ricombinandoli in un iper-informalità di fatto (da un lato formali e predefiniti e dall’altro informali e liberi). Agiscono in maniera parassitaria rispetto al tessuto esistente e rappresentano il frutto di un tentativo di stimolare il sistema nervoso della città attraverso interventi puntuali che possono avere un effetto sull’intero tessuto urbano e farsi matrice di un’identità condivisa, transfrontaliera, priva di limiti o diversità escludenti. Più che come delle architetture in senso tradizionale dovrebbero essere letti come dei dispositivi o dei sistemi volti a stimolare azioni, come quella della percorrenza, e promuovere un senso di appartenenza e di identità di luogo comune: binazionale transfrontaliera, come è accaduto con i grandi obelischi puntualmente dislocati lungo il tracciato frontaliero Usa e Messico che sino al 1821, ovvero prima dell’unificazione messicana, identificava il limite fra Stati e che andava dalla costa dell’Oregon al Golfo del Messico, attraverso Medicine Bow, Wyo, Dodge City, Kan, Waurika, Okla e molte altre città americane. Il progetto di Ramirez e il fotografo David Taylor, intitolato DeLIMITations racconta un passato in cui il confine era altro e che viene puntualmente segnato, a intervalli più o meno regolari, da 47 obelischi d'acciaio alti 2 m, con sezione in sommità di 15 cm (quasi fossero le pietre miliari usate dagli antichi romani). Gli obelischi stanno a



testimoniare la natia identità che tuttora si intravede fra le larghe maglie di un luogo dal carattere culturale e territoriale complesso. Una sorta di creolizzazione di un processo di ibridazione che rimanda a un'idea di confine meglio risolta nell'idea di bordo, ovvero nell'ambivalenza costitutiva e quindi nella possibilità di tracciare una soglia e di riconoscere una linea di contatto buona, artistica, produttiva, paesaggistica e non macchina infrastrutturale volta a dividere ed escludere.

Detto ciò se ne conviene che al contrario di come il muro comunemente viene inteso, ovvero di grande oggetto mega-strutturale che si ripercuote nel territorio e negli spazi in cui rinchioda, escludendo il Diverso, si vuole assegnare (nel pensiero progettuale) all'infrastruttura muro e, più in generale, alla rete di servizi e di necessità a esso correlate (ovvero di sviluppo insediativo) una sua estensione e proiezione nel tessuto urbano e territoriale limitrofo come fosse una flebo capace di rivitalizzare la materia sottostante. Questo non sarebbe possibile senza la messa a punto di un pensiero di reinterpretazione progettuale che incoraggia a superare gli schemi astratti della pianificazione e che sia capace di mettere in gioco, di volta in volta, le risorse e strategie necessarie a trarre il massimo vantaggio dalle condizioni esistenti. All'architettura resta un ruolo fondamentale, quello cioè di valorizzare le risorse ambientali, sociali e culturali e di mettere quanto più possibile le pulsioni in atto nella città dal confine fortificato nelle condizioni di esprimersi. In questa provocatoria legittimazione della forma granitica del muro le aree ultra-informali abitate dal migrante non sono più considerate solo un male da estirpare, un cancro della città, ma sono un campo privilegiato di osservazioni sul territorio nella ricerca di un superamento degli usuali limiti imposti dal muro frontaliero e dal sistema di controllo e di esclusione che mette in gioco dinamiche volte ad alimentare uno sviluppo autonomo e parallelo. Un laboratorio sperimentale, dunque, dove tracciare criticamente scenari progettuali, futuri e futuribili, in grado di reinterpretare e rigenerare le aree compromesse dalla metamorfosi architettonica e urbana messa in atto dalla macchina divisiva del confine.

### Riferimenti bibliografici

- Abrams J., Hall P. (2006), *Else/Where: Mapping New Cartographies of Networks and Territories*, University of Minnesota Design Institute, Minneapolis.
- Agamben G. (1996), *Mezzi senza fine*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Anzaldúa G. (1987), *Borderlands. La Frontiera. The New Mestiza*. Aunt Lute Books.
- Appadurai A., Featherstone M. (a cura di 1996), "Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale", in *Cultura globale*, SEAM, Roma.
- Appadurai A. (2011), *Modernità in polvere*, ed. Cortina, Milano.
- B'Tselem (2002), "The Israeli Information Center for Human Rights in the Occupied Territories", in *Land Grab: Israel Settlement Policy in the West Bank*, 05/2002, camp.8, p.11.
- Bambó Naya R., García M. (2018), "Mapping Urbanism, Urban Mapping", in *Urban Visions: From Planning Culture to Landscape Urbanism*, eds. Díez Medina.
- Bambó Naya, R. (2020), *Cartografías del Límite/Mapping the boundaries*, ZARCH 14. [https://doi.org/10.26754/ojs\\_zarch/zarch.2020144440](https://doi.org/10.26754/ojs_zarch/zarch.2020144440)
- Bauman Z. (2016), "Intervista con Włodek Goldkorn", in *Espresso*, 04/07/2016.
- Bechtol B.E.(eds.)(2011), *Confronting Security Challenges on the Korean Peninsula*, Quantico, Marine Corps University Press.
- Benjamin W. (2002), *The Arcades Project*, Harvard University Press, Cambridge.
- Baudelaire C., Raboni G. (a cura di, 2014), "Invito al viaggio", in *I fiori del male*, ed. Einaudi, Milano.
- Brown W. (2016), *Stati murati, sovranità in declino*, Laterza, Roma-Bari.
- Buisseret D. (1998), *Envisioning the City: Six Studies in Urban Cartography*, University of Chicago Press, Chicago.
- Calzolaio V., Gobetti M. (a cura di, 2019), *Confini. Scienze storia e cronache tra limiti, mutamenti e migrazioni*, SEB27, Torino.
- Carei F. (2005), "Constant e le radici di New Babylon", in *Domus*, 25/10/2005. <https://www.domusweb.it/it/architettura/2005/10/25/constant-e-le-radici-di-new-babylon.html>
- Cassano, F. (1996), "Pensare la frontiera", in *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari.
- China M., Nati M (a cura di, 2011), *La città e la città*, ed. Fanucci.
- Clark I. (2002), *Globalizzazione e frammentazione. Le relazioni internazionali nel XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Clein N., Mataldi N. (a cura di, 2003) *Recinti e finestre. Di spacci dalle prime linee del dibattito sulla globalizzazione*. Dalai, Milano.

- Colombo E., Semi G. (2007) *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Franco Angeli, Milano.
- Corner J., MacLean A. (1996), *Taking Measures Across the American Landscape*, A. S., Yale University Press, New Haven, CT. de.
- Corner J., Cosgrove D. (a cura di, 1999), "The Agency of Mapping", in *Mappings*, Princeton Architectural Press, Princeton NJ.
- Corner J., Bick Hirsch A. (a cura di, 2000), *The Landscape Imagination: Collected Essays of James Corner 1990-2010*, Princeton Architectural Press, Princeton NJ.
- Dear M., Flusty S. (2002), *The Space of Postmodernity: Readings in Human Geography*, Blackwell, Oxford.
- Debray R., Favetto G. L. (a cura di, 2012), *Elogio delle frontiere*, ADD ed.
- Deleuze G., Guattari F. (1987), *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Ellin N. (a cura di, 1997), *Architecture of Fear*, Princeton Architectural Press, New York.
- Farinelli F. (2003), *Geografie*, Einaudi, Torino.
- Foucault M. (1976), *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino.
- Foucault M. (1978), "Poteri e strategie", in *Aut-aut*, n. 164.
- Foucault M. (1994), *Eterotopia: luoghi e non-luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano.
- Foucault M., Marzocca O. (a cura di, 2001), "Studiare la ragion di Stato", in *Biopolitica e liberalismo*, Milano.
- Franke A., Weizman E. (a cura di, 2003), *Territories: Islands, Camps and Other States of Utopia*, Verlag der Buchhandlung Walther Konig, Koln.
- Foucher M. (2007), *L'obsession des frontières*, ed. Perrin.
- Foucault M., Galzigna M. (a cura di, 2011), *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano.
- Foucault, M. (2014), *Poteri e strategie. L'assoggettamento dei corpi e l'elemento sfuggente*, Mimesis, Milano.
- Foucault M., Napoli P. (a cura di, 2017), *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano.
- Franke A., Weizman E., Geisler I. (2003), "Islands. The Geography of Extraterritoriality", in *Archives*, n. 6.
- Fyfe N., Kenny, J. (2002), *Global Networks, Linked Cities*, Routledge, London-New York.
- Fyfe N., Kenny J. (2005), *The Urban Geography Reader*, Routledge, London-New York.
- Geppi C. (2019), *L'età dei muri. Breve storia del nostro tempo*. Feltrinelli, Milano.
- Giglioli I. (2014), *Cultura della frontiera e frontiera della cultura. Tra Messico e Usa*, Comitato di Redazione.
- Giordano A. (2018), *Limiti. Frontiere, confini e la lotta per il territorio*, Luis University Press, Roma.
- Harvey D., De Chiara F. (a cura di, 2013), *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano.
- Halper J. (2000), "The Road to Apartheid", in *News from Within*, Alternative Information Center, vol. XVI, n.5, Jerusalem-Bethlehem.
- Hilal S., Petti A., Porcaro S. (2004), "The Road Map", in *Equilibri*, n.2., 08/2004.
- Jacobs J. (1969) *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino.
- Lyon D. (2002), *La società sorvegliata: tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Feltrinelli, Milano.
- Lyon D. (2005), *Massima sicurezza. Sorveglianza e 'guerra al terrorismo'*, Cortina, Milano.
- Marcuse P., Van, K. (2002), *Roland Globalizing Cities Spatial Order?* Blackwell, London.
- Schmitz C. (1972), *Le categorie del politico*, Il Mulino, Bologna.
- Marshall T. (2018), *Divided: Why We're Living in an Age of Walls*, Elliott & Thompson Limited, London.
- Moore J. (2018), *Undocumented. Immigration and the Militarization of the United States-Mexico Border*, Powerhouse Books.
- Nancy J. L. (2001), *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino.
- Omahe K. (1996), *La fine dello stato Nazione. L'emergere delle economie regionali*, Baldini e Castoldi, Milano.
- Perec G. (1997), *Species of Spaces and Other Peaces*, Penguin, London.
- Quètel C., Botto M. (a cura di, 2013), *Muri. Un'altra storia fatta dagli uomini*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Reece J. (2012), "Border Walls. Security and the War On Terror", in *United States, India and Israel*, Zed Books, London-New York.
- Rice-Oxley M. (2019) "Ci sono sempre più muri di confine nel mondo? Le barriere contro i migranti spiegate in cinque punti e cinque grafici", in *La Stampa*, Roma.
- Schiller N. G. (1992), *Towards a Transnational Perspective on Migration*, New York Academy of Sciences, New York.

- Schiller N. G., Basch L., Blanc-Szanton C (1992), "Towards a trans-nationalization of migration: race, class, ethnicity and nationalism reconsidered", in *The annals of the New York Academy of Sciences*, pp.1-24.
- Shlaim A. (2003), *Il muro di ferro. Israele e il mondo arabo*, il Ponte, Bologna.
- Schütz A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, Mulino, Bologna.
- Selvatici S. (2005), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubbettino, Catanzaro.
- Simmel G. (1989), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Sorrentino V. (2010), "Il limite, l'altro e la libertà", in *Lo sguardo*, ed.online, n.4.
- Steven M. (2015). *Engels, Manchester, and the Working Class*, Routledge, Londra.
- Tertrais B., Papin D., Eime M. (a cura di, 2018), *Atlante delle Frontiere. Muri conflitti migrazioni*, add, Torino. ed. or. (2016), *L'Atlas des frontières. Murs, conflits, migrations*, E'ditions les arènes, Parigi.
- Tylor E.B. (2016), *Primitive culture. Researches into the development of mythology, philosophy, religion, language, art and custom*, vol. I, ed. Dover Inc, Mineola-New York.
- Vallet E., Guillarmou J., Barry Z. (2021), *Raoul-Dandurand Chair*, University of Quebec in Montreal, *The Economist*.
- Yancobi H. (a cura di, 2004), *Costrutting a Sense of Place: Architetture and the Zionist Discourse*, Ashgate, London.





## **1. Innovazione, tecnologie e modelli di configurazione spaziale**

A CURA DI MARCO RANZATO E CHIARA GARAU

## **2. Metodi e strumenti innovativi nei processi di governo del territorio**

A CURA DI MICHELE ZAZZI E MICHELE CAMPAGNA

## **3. Patrimonio materiale e immateriale, strategie per la conservazione e strumenti per la comunicazione**

A CURA DI MARIA VALERIA MININNI E CORRADO ZOPPI

## **4. Patrimonio ambientale e transizione ecologica nei progetti di territorio**

A CURA DI GRAZIA BRUNETTA, ALESSANDRA CASU, ELISA CONTICELLI E SABRINA LAI

## **5. Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione**

A CURA DI ANNA MARIA COLAVITTI E FILIPPO SCHILLECI

## **6. Governance urbana e territoriale, coesione e cooperazione**

A CURA DI GIUSEPPE DE LUCA E GIANCARLO COTELLA

## **7. Partecipazione, inclusione e gestione dei conflitti nei processi di governo del territorio**

A CURA DI CARLA TEDESCO E ELENA MARCHIGIANI

## **8. Servizi, dotazioni territoriali, welfare e cambiamenti sociodemografici**

A CURA DI MASSIMO BRICOCOLI E MICHÈLE PEZZAGNO

## **9. Strumenti per il governo del valore dei suoli, per un progetto equo e non-estrattivo**

A CURA DI ENRICO FORMATO E FEDERICA VINGELLI

## **10. I processi di pianificazione urbanistica e territoriale nella gestione delle crisi energetiche e alimentari**

A CURA DI ROBERTO GERUNDO E GINEVRA BALLETTTO

## **11. Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine**

A CURA DI MAURIZIO TIRA E DANIELA POLI

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN 978-88-99237-65-3  
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano

